

Al Presidente

**AUDIZIONE ASSOPORTI SU DISEGNO DI LEGGE SALVAMARE
COMMISSIONE AMBIENTE DEL SENATO 12 OTTOBRE 2020**

ASSOPORTI valuta positivamente l'azione parlamentare e del Governo di regolamentare il recupero dei rifiuti in mare in quanto ormai è agli occhi di tutti come i mari e gli oceani stiano diventando sempre più le discariche del nostro pianeta. In particolar modo il rifiuto di plastica causa particolari problemi, vista la sua longevità e la tendenza a degradarsi in particelle via via sempre più piccole. Queste possono essere inghiottite dai pesci, con conseguenze spesso fatali.

Questi rifiuti possono arrivare in mare in diversi modi e spesso essere trasportati dalle correnti anche per centinaia di miglia. Qualche rifiuto viene scaricato illecitamente direttamente nel mare dalle imbarcazioni ma nella maggior parte dei casi si tratta di materiali provenienti da terra o trasportati dai fiumi, dal vento o dai canali di drenaggio.

Le Autorità di Sistema Portuale sono già impegnate ad affrontare gli effetti di questi eventi provvedendo alla pulizia degli specchi acquei dei bacini portuali da tutti quei rifiuti trasportati dalle correnti e ciò soprattutto per non creare problemi ai sistemi di propulsione delle navi.

Nel contempo nei porti amministrati dalle Autorità di Sistema Portuale sono ordinariamente disciplinate le modalità di gestione dei rifiuti e dei residui del carico prodotti dalle navi e dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilabili avviati a recupero e/o smaltimento, derivanti dai locali demaniali e dalle aree coperte e scoperte pubbliche ad uso collettivo, e provenienti da attività produttive, commerciali e/o di servizio insediate in ambito portuale. Detti servizi sono identificati come servizi di interesse generale da fornire a titolo oneroso nel primo caso alle navi che scalano nei porti e nel secondo caso all'utenza portuale che opera nelle aree demaniali terrestri.

Si segnala che in qualche caso, come per l'AdSP del Mar Tirreno Centro Settentrionale (porti di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta), è stato approvato di recente un Piano di Raccolta Rifiuti (previsto dall'art.5 del D.lgs. 182/2003) che prevede già delle procedure di gestione per i "rifiuti accidentalmente pescati in mare" e degli incentivi per i pescatori che li conferiscono in porto. Grazie all'intervento di alcune aziende private i pescatori sono sgravati dai relativi costi di conferimento ed i rifiuti sono avviati a processi di recupero per la trasformazione in capi di abbigliamento, che verranno indossati anche dagli operatori portuali, favorendo quindi un intervento di "economia circolare".

L'art.2 del DDL 1571 prevede che il conferimento da parte delle navi dei rifiuti accidentalmente pescati in mare avvenga nei porti amministrati dalle Autorità di Sistema Portuale negli impianti portuali previsti per la gestione dei rifiuti e dei residui del carico prodotti dalle navi, che come si è detto fanno parte di un servizio oneroso a carico delle navi medesime, mentre negli altri porti il conferimento dovrà avvenire in impianti da rendere disponibili nei pressi degli ormeggi dai gestori dei porti ma con costi di gestione e smaltimento coperti con una specifica componente che si aggiunge alla tassa sui rifiuti di cui al comma 639 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n.147, o alla tariffa istituita in luogo di essa ai sensi del comma 668 del medesimo articolo 1 della legge n.147 del 2013.

Detta previsione non appare condivisibile, a sommosso parere della scrivente, in quanto comporterebbe, a fronte del diritto previsto per la nave di effettuare il conferimento a titolo gratuito, comunque la necessità di effettuare i pagamenti per lo smaltimento in quanto, come riferito, detto servizio è a titolo oneroso per gli utenti e per la gestione del ciclo complessivo non possono derivare oneri a carico del bilancio degli Enti. Quando invece si ritenesse comunque prevalente la previsione normativa del conferimento gratuito per i rifiuti pescati accidentalmente ci si troverebbe con oneri a carico del bilancio delle Autorità di Sistema Portuale senza che queste ultime possano recuperare le spese sostenute nel mentre i Comuni si troverebbero, per dette attività, ad incassare una specifica componente aggiuntiva alla tassa/tariffa per la gestione dei rifiuti urbani ed assimilabili senza sostenere alcun onere.

In ragione di ciò si ritiene che sarebbe necessario prevedere che anche nei porti amministrati dalle Autorità di Sistema Portuale il conferimento di detti rifiuti raccolti accidentalmente in mare avvenisse in appositi impianti, realizzati sempre nei porti ma gestiti dal Comune di riferimento. In tal modo il costo del ciclo della gestione e dello smaltimento ben potrebbe essere ripartito sulla tassa/tariffa stabilita per la gestione dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili senza alterare il rapporto contrattuale esistente tra la stessa nave e l'Autorità di Sistema Portuale per il pagamento del servizio di gestione dei rifiuti e dei residui del carico.

Da ultimo si segnala la opportunità, a parere della scrivente, che del Tavolo interministeriale di consultazione permanente previsto dall'art. 12 del DDL 1571 faccia parte anche ASSOPORTI, quale associazione delle Autorità di Sistema Portuale, e ciò al fine di poter contribuire nell'azione di contrasto dell'inquinamento marino i cui effetti costituiscono spesso delle criticità che detti Enti sono costretti ad affrontare per svolgere al meglio i proprio compiti di istituto.

Per ASSOPORTI
Il Presidente delegato
Mario Paolo Mega



Nota Audizione Senato “Salvamare”.

Si segnala che alcuni porti italiani abbiano dato non solo già attuazione a quanto previsto dalla Direttiva 883/2019, ma hanno fatto in modo che dalla procedura dei rifiuti raccolti accidentalmente in mare si giunga ad una “economia circolare” trasformando tali rifiuti in capi di abbigliamento, che verranno indossati anche dagli operatori portuali.

Si fa presente che la lettera c), del comma 2, dell’art.5 della Direttiva 883/2019 stabilisce che *“al fine di prevedere l’incentivo massimo per il conferimento dei rifiuti di cui all’allegato V della convenzione MARPOL, diversi dai residui del carico, per tali rifiuti non si impone alcuna tariffa diretta, allo scopo di garantire un diritto di conferimento senza ulteriori oneri basati sul volume dei rifiuti conferiti, eccetto qualora il volume superi la massima capacità di stoccaggio dedicata menzionata nel modulo di cui all’allegato 2 della presente direttiva; i rifiuti accidentalmente pescati rientrano in questo regime, incluso il diritto di conferimento”*. Il successivo comma 3 stabilisce che *“per evitare che i costi della raccolta e del trattamento dei rifiuti accidentalmente pescati siano soltanto a carico degli utenti dei porti, ove opportuno gli Stati membri coprono tali costi con le entrate generate da sistemi di finanziamento alternativi, compresi sistemi di gestione dei rifiuti e finanziamenti unionali, nazionali o regionali disponibili”*.

Sulla base di tali previsioni l’AdSP del Mar Tirreno Centro Settentrionale (porti di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta) ha recentemente approvato un nuovo Piano di Raccolta Rifiuti (ex art.5 del D.lgs. 182/2003), recependo l’indicazione del Ddl Salva Mare di adottare le misure inerenti ai “rifiuti accidentalmente pescati” prima del recepimento della direttiva 883/2019 e di incentivare i pescatori (sggravandoli dei costi).

Il Piano è stato approvato dall’Organismo di Partenariato dell’Ente il 27.05.2020, e dal Comitato di gestione dell’Ente con Delibera n.37 del 18.06.2020, e quindi adottato con Decreto del Presidente dell’AdSP del Mar Tirreno Centro Settentrionale n.179 del 22.06.2020.

L’art.62 del Piano allegato al Decreto Presidenziale riporta la procedura attivata da questa AdSP in merito ai “rifiuti accidentalmente pescati”:

- ÷ i pescatori confezionano i rifiuti raccolti in mare durante le attività di pesca in buste di plastica e, una volta rientrati in Porto, le lasciano sul ciglio banchina;
- ÷ la società concessionaria S.E.Port. (che svolge il servizio di raccolta dei rifiuti prodotti dalle navi nonché di quelli presenti nell’ambito portuale) provvede al ritiro delle buste tramite mezzo tipo porter, tutti i giorni, esclusi i festivi ed il periodo di “fermo biologico”, ovvero il periodo in cui è vietata la pesca (il ritiro avviene dopo il rientro dei pescherecci in porto, orientativamente all’orario di apertura dell’asta del pesce);
- ÷ i rifiuti raccolti vengono conferiti presso l’impianto S.E.Port., dove vengono sottoposti ad operazioni di cernita per il recupero della plastica;
- ÷ i costi del servizio saranno a carico di alcune società private Conad Nord Ovest (50%) ed Fondazione Eco Alf (50%);
- ÷ la frazione di Poli Etilene Tereftalato (PET) recuperata dal flusso indifferenziato viene ceduta alla Fondazione EcoAlf che provvederà a trasformarli in capi di abbigliamento da inserire nel circuito commerciale dei prodotti tessili; Fondazione EcoAlf copre tutti i costi relativi a questa fase del processo.



Attraverso questa procedura si è quindi dato corso ad un esempio di “economia circolare”, grazie all’intervento dei privati come “sponsor”. Il coinvolgimento di questi ultimi non sarà tuttavia possibile in tutti i porti italiani e quindi in altri casi sarà necessario incrementare la tariffa dei rifiuti solidi urbani, oppure creando un fondo di solidarietà nazionale.

Si segnala che già nel 2018 la Regione Lazio con il lancio del progetto sperimentale “*Lazio Fishing for Litter*”, in collaborazione con Corepla, l’AdSP del Mar Tirreno Centro Settentrionale, Capitaneria di Porto, Arpa Lazio, Legambiente ed enti cooperativi, ha avviato una iniziativa per la raccolta dei rifiuti da parte degli operatori della pesca, la verifica e la misurazione delle quantità e delle tipologie dei rifiuti recuperati dalle imbarcazioni, posizionando nei porti di Fiumicino e Civitavecchia un hotspot ovvero dei punti di smaltimento per tutta la plastica che quotidianamente viene pescata dai pescherecci durante le loro navigazioni.